

Maria Thereza Alves

(San Paolo, Brasile, 1961)

Alla fine degli anni ottanta Maria Thereza Alves è tra i fondatori del Partido Verde brasiliano ed è anche su sua proposta che la battaglia per la protezione delle minoranze indigene trova posto accanto a quella per la tutela dell'ambiente. La sua attività artistica si può dunque considerare un'estensione di questo impegno politico. L'indagine sul trauma della colonizzazione europea in tutta l'America centro-meridionale la porta a riflettere non solo sull'impatto devastante avuto sulla società e sulla cultura dei nativi, ma anche sulle trasformazioni meno visibili inflitte all'ambiente naturale. Le sue opere – installazioni, pubblicazioni, workshop – raccontano storie rimosse di laghi prosciugati (*The Return of a Lake*, 2012), foreste abbattute (*Decolonizing Brazil*, 2018) e frutti scomparsi (*This is not an Apricot*, 2009) a causa dell'ingordigia dei ricchi coloni spagnoli e portoghesi.

Il progetto più noto e ambizioso di Alves è *Seeds of Change*, presentato dal 1999 a oggi in diverse città portuali tra cui Marsiglia, Liverpool, Anversa e New York. Al centro di questa indagine ci sono le zavorre costruite con pietre, terriccio e altri materiali semplici che un tempo servivano a stabilizzare il peso delle navi. Queste balle, scaricate a destinazione e poi riciclate, con il passare degli anni hanno finito per contaminare la flora locale grazie ai semi delle piante introdotti involontariamente dai porti d'origine. L'artista, ispirata dalla provenienza di questa vegetazione clandestina, ripercorre la storia dei viaggi di conquista, delle rotte commerciali e dei fenomeni migratori con mappe, diagrammi e workshop che coinvolgono in maniera attiva gli abitanti della città in cui il progetto viene reiterato.

Una proposta di sincretismo (questa volta senza genocidio), 2018 è l'opera acquisita per la collezione: presentata a Palermo durante la dodicesima edizione di Manifesta con un titolo intenzionalmente in italiano, prosegue l'indagine sulla complessità del concetto di autoctono. L'installazione raccoglie le suggestioni di un soggiorno di Alves nella città siciliana: le piastrelle di seconda mano rinvenute in un mercatino, la visita al Museo delle maioliche e quella all'Orto botanico, le insegne dei negozi e i motivi ornamentali dell'artigianato locale con pappagalli e uccelli del paradiso, considerati un simbolo di benvenuto e buon auspicio. A colpire l'artista è soprattutto il modo in cui la massiccia presenza di vegetazione esotica sia stata introiettata nell'immaginario visivo palermitano. In quest'opera se ne trova traccia nei fichi d'India, che in realtà sono piante di cactus native del Messico, nel grande albero di jacaranda e nei fiori di ceiba speciosa, introdotti per la prima volta in Italia dal Sud America proprio nell'Orto botanico di questa città. Attraverso l'esempio siciliano, crocevia di tante culture, Alves dimostra che qualche volta è possibile raggiungere un sincretismo pacifico che non sia imposto dall'alto a scapito delle popolazioni native.

RA